

L'INTERVISTA

Jacques Gaillot

vescovo francese

«La mia sfida alla Chiesa di Roma»

MILANO. Il vescovo dei poveri, degli esclusi, degli stranieri. Il vescovo di Muroa (si recò nell'atollo sulla nave di Greenpeace per manifestare contro gli esperimenti nucleari francesi) e dei sans-papier (le sue foto quest'estate nella chiesa di Saint-Ambroise con l'attrice Emmanuelle Beart hanno fatto il giro del mondo). Jacques Gaillot, monsignore scomodo, «scomunicato» dalla Chiesa di Roma che lo ha destituito un anno fa dalla diocesi di Evreux, in Normandia, festeggia in Italia i suoi primi 365 giorni da vescovo di Partenia.

Partenia, in pieno deserto nel sud dell'Algeria, diocesi virtuale (non esiste più dal V secolo) assegnatagli punitivamente dopo le numerose disobbedienze ai principi woytiliani in tema di Aids, preservativi, omosessuali, sacerdozio alle donne. Ma soprattutto dopo una denuncia, dice Gaillot, alla Chiesa di Roma del ministro Pasqua al quale non andava a genio questo ministro di Dio che invece di essere un servizievole funzionario, incitava gli animi predicando un evangelo integrale dalla parte dei più derelitti e odiati sulla terra: in terra di Francia gli immigrati africani.

Monsignor Gaillot, 61 anni, non si è però scoraggiato. E nel deserto di sassi e sabbia in cui era stato confinato ha fatto zampillare acqua che è diventata fiume in piena. L'alveo dove adesso confluiscono le sue idee che si riallacciano alla teologia della liberazione, a Drewermann ma anche a Padre Balducci, il terreno su cui ha fondato la sua diocesi virtuale, si chiama Internet, dove Partenia è ormai un sito gettonatissimo.

Su Internet alle sue omelie in forma di lettere arrivano risposte e messaggi da tutto il mondo, dall'Australia a Napoli. Internet che realizza il suo ideale di Chiesa senza capi dove le religioni siano una vicina all'altra «come tanti fiori nello stesso giardino».

Una chiesa Pentecostale, quella che vuole il vescovo ospite in questi giorni a Milano dell'Associazione Noi siamo la Chiesa. Una Chiesa «che va all'incontro con gli altri e osa comunicare». Una Chiesa, insomma, libera dalla paura con la quale il pasionario idealista telematico Gaillot lancia la sua sfida a Roma.

Monsignore, una breve presentazione...

Vivo a Parigi dove la mia principale attività è quella di lavorare nelle periferie, con le associazioni di aiuto agli emarginati e agli stranieri senza permesso di soggiorno.

Quest'estate lei è stato uno dei protagonisti della protesta dei «sans-papier» repressa dal governo con l'intervento della polizia che ha sfondato le porte della Chiesa parigina dove si erano rifugiati gli immigrati. Che cosa rimane oggi di questa rivolta?

La protesta dei sans-papier continua e continuerà per tutto quest'anno. Dopo i fatti parigini molti immigrati sono usciti dalla clandestinità, a Tolosa, a Strasburgo. Il governo tuttavia sta promuovendo leggi sempre più dure e restrittive sull'immigrazione.

Non è stato possibile trovare nessun compromesso?

L'unica possibilità era avviare una politica di regolarizzazione come è avvenuto in Italia. Hanno scelto la repressione. Il motivo è politico: il governo prepara il terreno per le prossime elezioni dove se la deve vedere con il Fronte nazionale.



Immigrati «sans-papier» nella cattedrale di Saint Bernard, in basso il vescovo Jacques Gaillot

DALLA PRIMA PAGINA

Consulta alla prova...

del recupero proporzionale, facendo passare, con i loro si leggeri quelli ritenuti di minor incisività sulle istituzioni e di minor imbarazzo per la maggioranza di governo. Su entrambi i versanti, però, i problemi sono molto più complicati.

Se la Corte dichiara ammissibile i referendum elettorali e quelli per lo snellimento dello Stato, mette un'ipoteca a doppio taglio sull'agenda della nascita commissione Bicamerale. La Bicamerale si sentirà obbligata a dedicare parte del suo limitato e prezioso tempo a contrastare i referendum ammessi oppure si sentirà liberata da incombenze delicate? E l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale metterà in imbarazzo il governo dell'Ulivo oppure toglierà le castagne dal fuoco per i riformatori istituzionali consentendo loro di cogliere l'occasione per proporre una bella legge elettorale a doppio turno (che salverebbe anche Rifondazione, con le opportune desistenze, ma anche dopo precisi impegni)? La complessità delle decisioni della Corte e la non univocità delle conseguenze, segnalano i molti problemi aperti. Non si uscirà da nessuno di questi problemi se la Corte procederà nel senso di miscelare un accorto dosaggio giuridico-politico, se cercherà di utilizzare spericolate disquisizioni giuridiche per proteggere una sua inesperta visione politica di come si debba, e soprattutto non si debba, riformare uno Stato. Non si andrà da nessuna parte, infine, se la Corte giudicherà con riferimento al solo merito specifico di ciascun referendum perdendo, di vista più o meno deliberatamente, la problematica generale: il ruolo del referendum abrogativo nella Costituzione italiana e nell'attuale transizione politico-istituzionale.

Le responsabilità della Corte per il passato, cioè la sua incerta giurisprudenza, e eventualmente per il futuro, cioè spianare ovvero rendere impervio il percorso di riforma delle istituzioni, non possono mettere la sordina alle critiche, giuste, alle confuse strategie fondate su raffiche referendarie. Per quanto limitato nella sua portata, il referendum abrogativo ha finora consentito ai cittadini di esprimersi con saggezza e con efficacia sui diritti e sulle istituzioni. La gamma referendaria può essere ampliata, ad esempio introducendovi il referendum deliberativo, e il suo ricorso può essere precisato e persino ridimensionato, ma non deve essere reso inaccessibile alle minoranze dei più vari tipi, soprattutto in una democrazia che si consolidi come maggioritaria. In prospettiva, il sistema politico non dovrà essere governato dai referendum, ma attualmente fa fatica ad essere guidato dal debole, sfilacciato, permeabile, tutto-da-riformare, circuito governo-Parlamento. Poiché vive nel nostro tempo politico, la Corte e, in special modo, i suoi nove giudici di nomina presidenziale e di elezione parlamentare sanno che debbono dare una risposta positiva anche alle aspettative di cambiamento, di revisione istituzionale che i cittadini hanno espresso firmando i referendum, esprimeranno ancora informandosi nel corso della campagna referendaria e, infine, sanzioneranno andando a votare. Chi usa troppo il referendum rischia di logorarlo. Una Corte che decidesse dell'ammissibilità delle richieste referendarie in base a considerazioni di mera opportunità politica, legate alla contingenza, rischierebbe non solo di distruggere il referendum, ma anche di esacerbare il conflitto istituzionale. Non è il caso, non è il tempo.

[Gianfranco Pasquino]

Pasionario dei sans-papier, contestatore degli esperimenti di Muroa, critico con il governo francese sulle leggi per l'immigrazione, alla fine fu cacciato dalla diocesi di Evreux, in Normandia, di cui era vescovo e nominato a Partenia, diocesi inesistente da secoli nel deserto algerino. Ma proprio dalla solitudine e dal deserto è nata la più grande comunità che poteva realizzare. A colloquio con monsignor Jacques Gaillot che racconta la sua odissea approdata in un'isola chiamata Internet.

ANTONELLA FIORI

All'assemblea di dicembre per le nuove leggi anche l'opposizione socialista e comunista non ha mosso un dito.

Subito dopo l'arresto dei «sans-papier», le quotazioni di Juppé e Chirac sono risalite... Che sostegno hanno le sue opinioni nella società civile?

Cinesi, ebrei, gli stranieri in generale... non ci sono problemi per i francesi. Quelli che si vuole restino a casa loro sono africani e magrebini, ritenuti responsabili di violenze e attentati. L'opinione pubblica condivide le idee del Fronte nazionale...

La posizione della Chiesa francese? Ci sono bellissimi testi, bellissime parole sull'accoglienza e sull'immigrazione, ma l'importante sono i fatti. E i fatti sono, per citarne uno, che è stato il curato della chiesa di Saint-Ambroise a chiedere alla polizia di intervenire. La Chiesa di Roma non ha fatto nulla e non sta facendo niente adesso. In Francia c'è imbarazzo. La Chiesa non vuole cambiare posizione se non lo fa Roma.

Anche se sull'immigrazione non ha l'appoggio dell'opinione pubblica, su altre posizioni molti credenti possono trovarsi d'accordo: il sacerdozio alle donne, lo sposalizio dei preti, la regola-

mentazione delle nascite, i diritti degli omosessuali.

Su questo infatti mi sento meno solo. Credo che esista una gerarchia di verità. Ci sono i dogmi cristiani e poi ci sono i problemi della società. Rispetto a questi bisogna accettare il pluralismo e la libertà di espressione. Ci vuole un dibattito. Non esiste una verità dogmatica.

Qual è a suo parere l'errore della Chiesa romana?

Non parlersi di errori ma di limiti spirituali. Noi stiamo andando verso un mondo nuovo. Le risposte di ieri non valgono più oggi.

Lei sostiene un'apertura alle altre religioni. Una posizione impopolare. In Francia, quello che fa paura è proprio l'unione tra il fenomeno immigrazione e il pericolo di un islamismo integralista che possa portare nuovi attentati terroristici.

L'islamismo con quattro milioni di immigrati è la seconda religione del paese. Il ramadan, quando inizia, è qualcosa di visibile anche da noi. E' vero, le moschee si moltiplicano. Ma non è di questo che bisogna aver paura. Un Islam minoritario, che accoglie la modernità, può esistere in uno stato laico. Purtroppo molti



sti apprendiamo la non-violenza, la compassione. La diversità non è la divisione.

Lei sostiene di essere stato estromesso dalla Evreux con un intervento arbitrario dopo aver scritto un libro contro la politica del governo sull'immigrazione. E' favorevole all'elezione diretta del vescovo da parte dei fedeli di una diocesi?

Non è detto che questa sia la soluzione. Se la popolazione è tutta conservatrice, il rischio è avere un vescovo conservatore. Bisogna trovare dei modelli misti.

L'hanno definita un rosso, un «gauchiste»...

Quando ero ancora vescovo di Evreux dicevo: quando sarete voi a prendere la parola io non dirò più niente.

Lei ha affermato che il Papa ha chiuso la Chiesa in un luogo conservatore. Con quali motivazioni?

Io constato una strategia che vuole manipolare le chiese locali, che ostacola i teologi che hanno altre posizioni, che aversa il sacerdozio alle donne, lo mi sento di camminare col Papa per il ruolo della fede, ma in solitudine rispetto ad altri temi che mi avvicinano invece a molti cristiani.

Tornando ai «sans-papier»: il governo giustifica la politica restrittiva sostenendo che ormai non è più possibile assorbire l'ondata degli immigrati. Lei che cosa risponde?

Che non può essere una soluzione respingere a casa coi charter gli africani che un mese dopo ritornano. Che non si può cancellare la loro miseria, il fatto che noi siamo un continente di vecchi e loro di giovani. I poveri saranno sempre attirati dalla ricchezza. E non è fracassando le porte della Chiesa, infrangendo un simbolo importantissimo, quello della Chiesa come rifugio, che si risolve qualcosa.

BOBO di Sergio Staino



Unità logo and contact information: Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola, Condirettore: Fico Saccomelli, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Vice direttore: Marco Demarco (Vicario), Giancarlo Bonetti, Redattore capo centrale: Luciano Pontana, Pietro Spataro (Unità 2), L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a., Presidente: Giovanni Latessa, Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Felice, Marco Pozzoli, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Anro Maria Alfredo Medici, Gerardo Nola, Claudio Marzullo, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini, Antonio Zollo, Consiglieri delegati: Alessandro Matteucci, Antonio Zollo, Direttore generale: Nedo Antonietti, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23 13, tel. 06 509961, telex 612491, fax 06 6782555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721, Quotidiano del Pds, Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Ortifilato n. 2948 del 14/12/1996